



Abelardo. Ricordo tutto questo per dire che posso testimoniare sulla mia pelle, a partire dalla storia della mia famiglia, il legame tra libri e libertà: libertà della mente, capacità di riflessione e di giudizio autonomo, tutto questo è ciò che consegna la lettura a chi vi si dedica.

Non vorrei però mitizzare il libro, né la lettura e meno che mai gli autori. Sono anzi consapevole che il libro può diventa-

re persino una grande prigione per l'ego di chi lo scrive perché lo potenza in grado notevole. Ogni pubblicazione contiene una certa dose di narcisismo, e per la libertà non c'è pericolo più grande del narcisismo, perché la libertà più difficile da ottenere è quella da se stessi.

Quello che voglio dire è che anche i libri sottostanno all'inquietante ambiguità che connota ogni azione e ogni pensie-

ro dell'uomo. Ciò che salva, permettendo almeno qualche volta di uscire da questa ambiguità, non sono i libri, è la verità della vita. I libri sono buoni e salvifici nella misura in cui sono al servizio della vita, mentre sono nocivi se l'occultano o la distorcono. Molto meglio un uomo schietto e onesto anche se analfabeta, che non un erudito che ha letto migliaia di libri in decine di lingue per finire prigioniero della sua alterigia e supponenza.

Nessuno sa cosa succederà in futuro. Quello che è certo, a mio avviso, è che se c'è una dimensione nella quale è possibile non dico superare ma per lo meno sopportare, il fluire inesorabile di esseri viventi che nascono e muoiono, tutti necessariamente incatenati dalla brama di cibo e di orgasmo e di un posto sul palcoscenico per poter essere qualcuno e ricevere così la propria dose di applausi e di denaro, questa dimensione, sola possibile salvezza dai morsi della triplice catena, è il bene. Chi fa il bene si libera, almeno per un po'; chi non lo farà, rimane servo.

Volendo sintetizzare in una formula l'unica possibile liberazione, parlo di *bontà dell'intelligenza*. Raramente le due cose si ritrovano insieme, spesso si hanno uomini buoni ma

La cultura, quando non è altera erudizione, aiuta a non rimanere "servi"

poco intelligenti, per cui non sai se la loro bontà non sia altro che debolezza; oppure uomini dotati di intelligenza ma senza il minimo scrupolo di farne uso per asservire e umiliare. Di contro io ritengo che la bontà che desidera la luce dell'intelligenza e l'intelligenza che desidera il calore del bene, l'unione di queste due dimensioni in ciò che chiamo *bontà dell'intelligenza*, sia il vertice sommo a cui la vita di un essere umano possa arrivare.

Del bene e del suo primato i libri possono essere esaltazione o repressione.

Esce in Italia "Il colore della memoria" di Care Santos, romanzo sulla città di Gaudí BARCELONA, ARTE, MISTERI IL FEUILLETON MODERNISTA

MAURIZIO BONO

Quante volte si può raccontare una città? Se ci fosse un limite, Barcellona lo avrebbe superato da un pezzo: da quella gialla e nera di Manuel Vázquez Montalbán e Alicia Giménez Bartlett a quella piovosa e misteriosa di Zafón e Mendoza, da quella medievale di Idelfonso Falcones e Javier Calvo a quella della Guerra civile dell'ormai classico *La piazza del diamante* di Mercé Rodoreda, la città è la più autentica vedetta letteraria delle recenti stagioni e non smetterà certo di brillare da noi nell'anno della Spagna paese ospite al Salone del libro di Torino.

Fortunatamente, spiega sorridendo Care Santos, che a 41 anni con *Habitaciones cercadas* (in uscita da Salani come *Il colore della memoria*, anche per evitare il dispettoso "falso amico" case chiuse) è la voce nuova accolta con favore da critica e classifiche in patria e in corso di pubblicazione in dieci paesi europei, Barcellona ha una specialità singolare: «Città e romanzi qui si ispirano a vicenda, Barcellona è molto consapevole e orgogliosa della propria rappresentazione letteraria, e in qualche modo le corrisponde fornendo sempre nuovi spunti con le tracce che conserva del passato».

Per spiegare il concetto, niente di meglio che vedere con Care Santos un paio di sale del museo di arte catalana (Mnac) a Montjuic, sezione modernismo: ci sono stranoti Fortuny, mobili di Gaudí e due emblematiche tele di Ramon Casas, ami-



"Ho scelto di ambientare la storia tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta perché è stata un'epoca di grandi rivoluzioni sociali e di emancipazione per le donne"

IL LIBRO
"Il colore della memoria" di Care Santos (Salani)

co e sodale giovanile di Picasso. Idealmente, lì accanto dovrebbe esserci il segno lasciato sul muro da una opera andata temporaneamente in prestito al romanzo, e sarebbe uno dei quadri di Amadeo Lax, pittore geniale, anima perduta e protagonista di *Il colore della memoria*, inventato con tanta cura documentaria e dettagli dalla scrittrice che «dopo aver letto il romanzo molti mi hanno chiesto dove si potevano trovare esposte le sue opere».

Vero e falso sono temi al centro del libro, dove Violeta, una nipote di Amedeo Lax, si imbatte oggi nel mistero della scomparsa di Teresa, molto ritratta ma malmaritata moglie del pittore, che a sua volta scopre il vaso di Pandora dei vizini nella più lunga Belle époque d'Europa...

«Affido la mia opinione nel finale a una battuta di Violeta, quando dice che l'arte è la più perfetta delle menzogne, ma una volta che si lo si è compreso si rivela l'unico mezzo per esprimere la verità. Questo significa anche che non bisognerebbe mai cercare l'autenticità di un artista nella storia della sua vita, perché potrebbe rivelarsi il peggiore degli uomini. Naturalmente vale anche per le donne e per le scrittrici...».

Violeta, che è una quarantenne in crisi, esperta d'arte e disinvoltata utente della rete web, sembra una sua controfigura.

«Sì e no. Abbiamo la stessa età e lo stesso interesse per i segreti del passato e di famiglia, ma soprattutto quel personaggio è stato fondamentale per consentirmi di dare forma al romanzo. Nel *Colore della memoria* è stata decisiva la compresenza delle due vicende, quella della famiglia Lax tra

la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta e quella della indagine ambientata al giorno d'oggi, con l'aiuto delle schede tecniche sui quadri, scritte come pagine di un catalogo d'arte, che ho inserito in diversi capitoli».

Non teme che possano sembrare complicate, quando interrompono una narrazione coinvolgente come un feuilleton, compresi delitti, tradimenti, amori infelici, fughe, incendi, moti di piazza rivoluzionari...

«Non bisogna sottovalutare il lettore, di qualunque età: quando trova qualcosa di complicato, se crede che ne valga la pena è pronto a seguirlo. Per uno scrittore è una buona strategia psicologica, dopo aver acciappato l'attenzione, fornire le informazioni che servono per andare avanti con la massima verosimiglianza possibile. Ma naturalmente la verosimiglianza va prima costruita nella tua testa. Per dirlo con Mercé Rodoreda, non sei pronto a scrivere finché non vedi i tuoi personaggi anche mentre fai la coda per comprare il pane».

Il suo è anche il racconto di una stagione di entusiasmo e ottimismo, la fine dell'Ottocento, curiosamente attraversato dalla passione dell'epoca per lo spiritismo.

«Io sono un'ottimista. Voglio credere che il passato sia un apprendistato per il futuro, e quelli sono anni di grande evoluzione nel costume e nella società, quando circolavano idee come il suffragio universale, l'emancipazione delle donne, la libertà di credo e di culto, la giustizia sociale, la fiducia nella scienza come mezzo per l'evoluzione collettiva. E mi consento uno sguardo malinconico verso quello spiritismo da salotto che è stato la passione di un cetosociale alto e culturalmente molto preparato, finché non è stato sconfitto nello scontro con le idee più conservatrici e tradizionaliste anche in campo religioso».

L'ambientazione del suo prossimo romanzo?

«Un po' meno di cent'anni prima di questo, epoca napoleonica, con molti libri e librai tra i protagonisti. Ho appena finito le ricerche e sto per iniziare la stesura. Ma piano piano, girandoci attorno nei secoli, penso che prima o poi arriverò anche alla guerra civile, il nodo più cruciale della nostra storia».

L'iniziativa I GRANDI NOMI DELL'EDITORIA ALLA FONDAZIONE CINI

VENEZIA — Qui anticipiamo un brano della lectio di Vito Mancuso, che oggi concluderà i lavori della Scuola per Librai "Umberto e Elisabetta Mauri" alla Fondazione Cini di Venezia. Nel 1983 quando la scuola nacque aveva lo scopo di insegnare ai librai le tecniche per resistere nel centro delle città dove le librerie storiche chiudevano. Oggi, nonostante la crisi, ci sono librerie che diventano punti di riferimento per la loro comunità garantendo servizi, atmosfera e quei rapporti personali che nessun sito può offrire. Compreso l'incontro casuale con il libro fisico in cui la disposizione del libraio combatte contro la logica degli algoritmi. Su questo si sono concentrati i lavori di questa settimana. Molti i relatori di oggi tra cui Angelo Tantazzi, Florence Noiville e Jeorg Pfuhl. Alla tavola rotonda coordinata da Stefano Mauri e Giovanna Zucconi su "Promuovere un libro" partecipano Richard Charkin di Bloomsbury, Jamie Bying di Canongate, Judith Curr di Atria Books e Dominique Bourgois, blasonata editrice indipendente francese. Nel pomeriggio verrà consegnato il premio Luciano e Silvana Mauri a una libreria indipendente.

Achille Mauri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michael Scott
DALLA
DEMOCRAZIA
AI RE
LA CADUTA
DI ATENE
E IL TRIONFO
DI ALESSANDRO
MAGNO

Colin Crouch
IL POTERE
DEI GIGANTI
PERCHÉ LA CRISI
NON HA SCONFITTO
IL NEOLIBERISMO

M. Boldrin
D.K. Levine
ABOLIRE
LA PROPRIETÀ
INTELLETTUALE

Tommaso
Giartosio
L'O DI ROMA
IN TONDO E SENZA
FERMARSÌ MAI

EUTANASIA
di un
POTERE
Marco Damilano
EUTANASIA DI UN POTERE
STORIA POLITICA D'ITALIA
DA TANGENTOPOLI
ALLA SECONDA REPUBBLICA

G. Carandini
RACCONTI
DELLA CIVILTÀ
CAPITALISTA
DALLA VENEZIA
DEL 1200 AL
MONDO DEL 1939
Prefazione
di Paolo Leon

Jean-Claude
Schmitt
L'INVENZIONE
DEL COMPLEANNO

Salvo
Intravaia
L'ITALIA
CHE VA
A SCUOLA

H. Blumenberg
C. Schmitt
L'ENIGMA
DELLA
MODERNITÀ

novità laterza